

neppur conservare gli atti e tener registro delle sentenze. Un potere così smisurato, però conferito a tre soli uomini, esenti da ogni responsabilità, se è difficile in ogni repubblica, era affatto incompatibile collo spirito diffidente del governo Veneto e colla tendenza che esso aveva a bilanciare o contrappesare un potere coll'altro (1).

Con tutto ciò questo tribunale ha esercitata pur sempre la sua facoltà in un modo abbastanza terribile, perchè in breve si spargesse dovunque l'opinione che esso tutto vedeva e nulla perdonava, e che amava procedere fra tenebre così arcane da non lasciar più a nessuno il coraggio d'investigare come sia stata creata e come si portasse nell'adempimento de' suoi uffici. E questa paura che avevano i cittadini di Venezia di far parola di un sì cupo tribunale, si scorge manifestissimo nelle frasi circospette con cui se la cavano gli scrittori della Serenissima quando avvien loro di dover pure fare di esso qualche parola (2).

Ma in conclusione sembra che questo tribunale dal principio non sia stato più che una commissione eletta dal Consiglio dei Dieci, avido tanto di allargare i proprii poteri per giudicare intorno a cause determinate, e che incaricato di fare le prime ricerche in un processo, abbia preso il titolo *degli inquisitori*. E questa, a un bel circa, è eziandio l'opinione manifestata nel sunto istorico della città di Venezia, di cui crediamo autore il conte Agostino Sagredo, con cui si aprono i due volumi or ora pubblicati da quel Municipio, per l'occasione del Congresso

(1) GIOVINI, nell'articolo succitato.

(2) Servan d'esempio i già citati Sandi e Tentori.